LA

FIDANZATA CORSA.

Melodramma tragico in tre atti.

ATTO I.° La disfida.
ATTO II.° La fuga.
ATTO III.° La vendetta.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.

NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina
1842.

La Poesia è di SALVADORE CAMMARANO.

La Musica è del Maestro CAV. GIO. PACINI. Al servizio di S. A. R. il Duca di Lucca.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI Architetto de' Reali Teatri.

Pittore capo scenografo, Sig. *Angelo Belloni.*

Pittori architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Niccola Pellandi.*

Pittore ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Pittore paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Pittore figurista, Sig. *Raffaele Mattioli.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau e Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Scipione Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

ALBERTO DORIA, Provveditore della repubblica Genovese,
Signor Basadonna.

PIERO ZAMPARDI,
Signor Coletti.

ETTORE, suoi figli,
Signor Fraschini.

ROSA, suoi figli,
Signora Tadolini.

GUIDO TOBIANCHI,
Signor Arati.

ALESSIO, suo figlio,
Signor Rossi.

GIACINTA, ancella di Rosa,
Signora Salvetti.

LEONE, congiunto di Piero,
Signor Benedetti.

Congiunti d'ambo i sessi delle famiglie Zampardi e Tobianchi — Pescatori.

Ufficiale e Soldati Genovesi.

L' avvenimento ha luogo in Corsica, nel Secolo XV.

LA FIDANZATA CORSA.

ATTO PRIMO.

LA DISFIDA.

SCENA PRIMA.

Atrio della casa dei Zambardi: da un lato porta, che mette agli appartamenti, dall' altro il rastello dei giardini, in fondo amena veduta di tortuose colline.

Un desco intorno al quale molti congiunti di Zampardi, alcuni seduti, altri in piedi, mescendo vino, e vuotando le tazze a più riprese: ciascuno ha il suo moschetto (*a*).

Or l' uno, or l' altro.

Versa - versa. Beviamo al ritorno
Del gagliardo, che trasse a pugnar.
Or che riede all' avito soggiorno
Qui, col padre, ne vegga esultar.
Tocca. Tocca. Di morte l' aspetto
Ei sul campo di gloria sfidò.
E che l' alma d' un Corso ha nel petto
Debellando i nemici mostrò.

(*a*) *N. B. Era costume dei Corsi aver sempre con se il proprio moschetto; quindi nel corso del Dramma i personaggi non lasceranno mai l' archibugio.*

SCENA II.

Piero e detti: poi Rosa e Giacinta. Ettore in fine.

Pie. Congiunti, al cor d' un padre
Son gioja i vostri detti!

Leo. e Con.
Una coppa, Zampardi,
Compagno è sempre il vin d' oro si liete.
A te pure una coppa.

Pie. Si, mescete.
(*Pigliando una tazza.*)

Con. Versa. Tocca. Beviamo al ritorno
Del gagliardo, che trasse a pugnar.
Or che riede all' avito soggiorno
Qui col padre, ne vegga esultar.

Pie. Il drappel genovese, (*Riponendo la tazza.*)
Che a presidio qui giunge,
Da quell' erta vedrem.

Leo. Scorgere il figlio
Lieve non è fra tanti.

Pie. È lieve al ciglio
D' un genitor. Ma tardo,
Al desio che mi punge, il tempo scorre!..
Quant' io l' amo, v' è noto:
Sa la Corsica tutta,
Che per sottrarlo dei Tobianchi all' ira
Frenai l' ereditato,
Lungo sdegno, tenace,
E sensi, a Guido, favellai di pace.
Per me tacque una vendetta
Tutto un secolo durata!
Una man da me fu stretta
Del mio sangue ancor bagnata!
E son Corso! e l' aspre offese
Porto scritte in mezzo al cor!
Tal portento fa palese
Qual d' un padre sia l' amor!
(*Odesi lontana musica guerriera.*)

1 Con. Lontano suon di bellici
Strumenti !

Pie. È vero, è vero!
La figlia...
(*Ad un servo che ascende agli appartamenti: egli intanto, seguito da' suoi congiunti, monta sulla falda d' un poggio, che si distende a poca lontananza dall' atrio.*)

Rosa. (Vanne e recami
Nuove d' Alberto.) (*a Gia.*)

Gia. (Io spero (*a Rosa.*)
Liete recarle.)

Rosa. Affrettati...

Gia. Volo... ti calma intanto...
(*Ella esce rapidamente dalla parte del giardino: Rosa aggiunge suo padre. Il fragore della musica bellicosa echeggia dappresso, e già la schiera genovese attraversa le convalli: di essa lo spettatore non vedrà, che le cime degli archibugi e le bandiere.*)

Pie. Parmi...

Rosa. Lo scorgi?

Pie. Ah! miralo...
Dello stendardo accanto.
(*Rosa sventola il fazzoletto, gli altri agitano i cappelli verso la parte accennata da Piero. Finito il passaggio del reggimento, tutti rientrano nell' atrio.*)

Pie. Brevi momenti, e stringerlo
Al nostro sen potremo!

Rosa. (In fondo al cor nasconditi
Mio turbamento estremo...)

Ett. Padre!.. sorella!..
(*Sul limitare dell' atrio.*)

Pie. Rosa. È desso!..
(*Correndo ad abbracciarlo.*)

Con. Onore, o prode, a te.

Pie. Miei figli, un solo amplesso
Ambo v' annodi a me.
Sento fra voi quest' anima
Di gioja inebbriarsi!
Ma nella mia letizia
Misto è l' orgoglio ancor!
Felice può tra gli uomini
Quel genitor chiamarsi,
Che figli non degeneri
Stringe al paterno cor!

Rosa. (Come pugnal mi scendono
I detti suoi nel cor!)

Ett. In quest' amplesso è giubbilo
A cui mal regge un cor!

Con. Cotanta gioja è premio
Dovuto al tuo valor.

Ett. Del ligure Senato a Guido io reco
Pressanti fogli.

Pie. Ad esso
Immantinente io stesso
N' andrò : tu posa intanto
Dal cammin lungo.
(*Ett. gli porge un plico.*)

Ett. Addio, congiunti...
(*Al Coro, che si dispone a partire con Piero, e ad altri serrando la destra, altri abbracciando.*)

Leo. Con. Addio.
(*Escono seguendo Piero.*)

Ett. Rosa, e che! tu soltanto al giunger mio
Lieta non sembri!

Rosa. E creder puoi?..

Ett. T' accora
La rimembranza certo
Del fidanzato, che fra ceppi avvinto
Langue in dura prigion. Di speme avviva

Il cor gemente: io forse
La grazia ne recai.
Rosa. La grazia!
Ett. E tu n'andrai
Sposa d'Alessio in breve all'ara...
Rosa. All'ara!..
In breve!.. (*Con iscompiglio manifesto.*)
Ett. (*Dopo averla fissata lungamente, come se volesse per gli squardi penetrare nell'animo suo.*)
Rammentar storia di sangue
Uopo sarebbe? — Disputato campo
De' feroci Tobianchi, e dei Zampardi
L'ire destò: giurata
Fu la vendetta, e trucidarsi a gara
Cento anni gli avi nostri
Corsica vide. Carità de' figli
Il suo potente grido,
Alfin del padre in core, in cor di Guido,
Alzò: dote quel campo
Avesti, onde recarlo
Ad Alessio Tobianchi: a lui promessa
Quindi, la patria legge
I vostri fati univa.
Rosa. Io due lustri compiva
Allor, solo due lustri: il giuramento
Non io proffersi, e legge
Non è fra Genovesi,
Che riconosca i miei legami...
Ett. (*Severamente.*) Corsi,
Donna, Corsi noi siam!
Rosa. (Dove trascorsi!)
Ett. Profferir l'insano accento
Mai non t'oda il genitore!
Ei giurò: del giuramento
Era Iddio mallevadore!
Tu sei figlia, figlia, o Rosa!

Ett. Favella...
Rosa. (Cifre d' Alberto!)
(Spiegando il foglio, e gettandovi uno sguardo.)
Leo. Alessio
Dai ceppi suoi fu sciolto.
Rosa. (Oh Dio!..)
Leo. Fra poco giungere
Qui lo vedrai.
Rosa. (Che ascolto!..)
Leo. Rosa domani al talamo
Fia tratta.
Rosa. (Io son perduta!..)
(Cadendo tramortita su d'una seggiola, la carta le cade di mano.)
I Con. T' ingiunge il padre accogliere
Lo sposo. (*Partono con Leo.*)
Ett. (*Rientrando.*) Ciel! svenuta!..
Un' angoscioso anelito
Le scuote il sen... Che miro!
(*Osservando il biglietto, che raccoglie e legge rapidamente.*)
Arcan tremendo!..
(*Rosa comincia a riaversi, esso getta il foglio ov' era, e si ritrae in fondo all' atrio.*)
Rosa. Ahi misera!
Il foglio ov' è?.. Respiro!
(*Ripigliandolo destramente, e celandolo in seno.*)
Ett. (*Avanzandosi.*)
Udisti?
Rosa. Sì.
(*Entrambi dissimulando, uno lo sdegno, l'altra il timore.*)
Ett. Dal carcere...
Rosa. Egli fu tolto, il so.
Ett. Come il tuo volto è pallido!
Tu tremi?

Rosa. Tremo? io?.. No...
Dall' improvviso annunzio
L' anima mia fu colta...
Più dell' affanno il giubbilo
Opprime un cor talvolta...
(Aperta una voragine
D' innanzi a me vegg' io!..
Solo il poter di Dio,
Solo, salvar mi può!)

Ett. Lo sposo tuo quì giungere
Deve fra poco, il sai!
Condotta seco al tempio
Il nuovo dì sarai!
(Vil seduttor, difenderti
Chi può dal braccio mio?..
Ah! quì la man di Dio
In tempo mi guidò!)
(*Partono da vie opposte*).

SCENA IV.

Parte della casa dei Zampardi, che risponde sul giardino, rigogliose viti sono abbarbicate alla muraglia, che volge ad angolo: il lato di essa, che meglio guarda lo spettatore, è forato, da un verone, poco elevato dal piano, e sotto al quale havvi un seggio di pietra: nell'altro lato è un uscio: folti gruppi d' alberi quà e là: in fondo rastelli aperti, poco lungi dal bordo del lago, nelle cui acque si riflette la luna sorgente.

Alberto, avanzandosi cautamente dai rastelli: egli è avviluppato nel suo tabarro.

Son giunto! Ah! quì la prima volta io dissi
T' amo, e quel caro labbro
Rispose a me con la parola istessa!
Lungi finor dai tuoi celesti rai!
Oh! quanto, anima mia, quanto penai!
Mi parve il ciel funereo,
La luce impallidita...

Più non sentì la vita,
Qual d'un'estinto il cor!
Dolce quì spira ogn' aura!
Sorride il firmamento!
Ah! quì novella io sento
Vita di gioja, e amor!
(*È gettato un fiore dal verone. Alb. lo raccoglie.*)
Il segno...
(*Batte leggiermente palma a palma.*)

SCENA V.

Rosa e detto.

Rosa. Alberto? (*comparendo sul verone.*)
Alb. Rosa... (*ajutandola a discendere.*)
Rosa. Sei tu! Ritorni alfin, dopo sì lunghi
Giorni d' assenza, ingrato!
Alb. A' cenni del Senato
Fù mestieri obbedir.
Rosa. Non può l' accento
Narrar le angosce mie: giunte all' estremo
Eran, quando s' udiro
Ligure navi di Bastia nel porto
Approdate... balzò di speme il core...
Nè fu deluso!
Alb. Apportator son' io
Di gioja: il padre mio
Un foglio a te vergò: l' occulto imene
Che tuo mi fece, dal paterno assenso
È benedetto.
Rosa. Ah! ricovriamo ad esso...
Quì s' apre a me la tomba!
Alb. Rosa!..
Rosa. Ignori tu forse,
Che morte ha dalle Corse
Leggi donzella, che tradir s' attenta
La nuzial promessa?
Alb. Ma giace in atro carcere l' indegno

Tuo fidanzato, che vibrar nel petto
D' un genovese ardì l' acciar...
Rosa. Ne giunse.
La grazia!
Alb. Che!
Rosa. Domani all' ara trarmi
Si vuol!
Alb. Fia ver!
Rosa. Salvarmi
Dei questa notte istessa.
Alb. Oh! fato avverso!
Tre giorni ancor degg' io
Quì rimaner... Supremo
Cenno compir m' è d' uopo, anzi ch' io torni
Le patrie sponde a riveder.
Rosa. Tre giorni!
(*Prorompendo in lagrime*).
Ahi! sciagurata, ben lo sapea
Che abbandonarmi il Ciel dovea!..
Vanne.. mi lascia.. io resto.. io resto...
Il ver domani fia manifesto!
Nel suo tremendo giusto furore
Il genitore = m' ucciderà!
Alb. Cessa crudele!.. ah! cessa omai...
D' orror le vene gelar mi fai!
Tu ben, tu vita della mia vita
Dall' esecranda legge colpita?
L' acciar del padre in te converso?
Pria l' universo = crollar dovrà. —
Restar m' impone il dover mio...
Fugggir con Rosa m' impone amore...
Si fugga.
Rosa. Oh gioia!
Alb. Pietoso Iddio
M' aiti poscia...
Rosa. Lieve rumore
Non ascoltasti?
(*Ettore si mostra all' uscio.*)

Alb. Osserva.
Rosa. Io gelo!
(*Intanto ch' ella fa qualche passo verso l' uscio, Ett. si cela fra gli alberi.)*
Nò... (*Ritornando.*)
Alb. L' aura è forse, M' ascolta o Rosa.
Rosa. Parla, t' ascolto.
Alb. Allor che in Cielo
A mezzo giunga la notte ombrosa,
I miei destrieri nel fitto bosco
Terrò nascosi: tu là m' aspetta.
(*Accennando il verone.*).
Rosa. Sì, sì, ma vieni.
Alb. Dall' aer fosco
La nostra fuga sarà protetta.
Rosa. Ah! se tradita è la mia speme,
Io moro, Alberto!
Alb. Riposa in me.
Brev' ora, e quindi per sempre insieme!
Rosa. Ah! sì per sempre ben mio con te!

a 2. Tu sol$^{a}_{o}$ di quest' anima
Tutto l' impero avrai...
De' giorni miei tu l' arbitr$^{o}_{a}$,
Tu il mio destin sarai...
T' adorerò vivendo,
T' appellerò morendo...
Per me l' estremo palpito,
Palpito fia d' amor!
Alb. Addio...
(*Accompagnando Rosa verso il verone.*)
Rosa. Ritorna ritorna, e celere.
Alb. Ti lascio in pegno il cor.
(*Rosa si ritira. Alberto ravvolgesi nel suo tabarro, e s' incammina verso il rastello; quando s' ode calpestio di più persone.*)

Gente s' appressa ! E d' uopo
Celarmi... (*Si perde fra le piante.*)

SCENA VI.

Piero, Leone, Guido, Alessio e congiunti d'ambo i sessi delle famiglie Zampardi e Tobianchi.

Pie. (*Arrestandosi presso la soglia e con voce solenne.*)
Guido, Alessio, eccovi aperto
L' ostello dei Zampardi. Amica destra
Vi porgo: il Ciel n' è testimone!

Gui. O Piero,
Noi serberem di pace
Inviolato il patto, ove non sia
Da te primiero infranto:
N' è testimone il Ciel!

Ale. Sciogliete il canto.
(*A' suoi congiunti, e mentre segue il Padre, Piero, e Leone nella casa de' Zampardi. Il Coro s' avvicina alla finestra di Rosa, ed arpeggiando sulle chitarre nazionali, canta la seguente*)

Serenata.

O giovinetta sposa,
Soave sei, gentile:
Gentil come la rosa
D' un bel mattin d' Aprile,
Soave come brezza
Che dal giardin spirò.
Parte di sua bellezza
Il Cielo a te donò.
(*Entrano in casa.*)

SCENA VII.

Alberto poi Ettore.

Alb. Si dileguar... Vadasi omai... Funesta
Ogni tardanza esser potria...

Ett. T' arresta.
(*Parandosi a lui d' innanzi.*)

Alb. (Ciel !) Chi sei tu ? che brami ?
Ett. E tu , rispondi ,
Che fai tu quì ?
Alb. Ragione
Dell' òprar mio non rendo.
Un figlio in me di Genova rispetta ,
E sgombra il passo.
Ett. No.
Alb. — Se di rapina
Pensier ti mosse , appaghi
Quest' oro il tuo desio. (***Gettandogli una borsa.***)
Ett. Oro ? Voglio il tuo sangue !
Alb. Il sangue mio !..
Ett. (***Bollente d' ira , ma frenando la voce.***)
Era il tempio in quelle mura
Dell' onor , dell' innocenza !
La virtù più casta e pura
L' abbellìa di sua presenza !
Tu , ribaldo , il suo decoro ,
Le sue gioje distruggesti !
I palagi carchi d' oro ,
Nella terra in cui nascesti ,
Covre d' onta , e ride forse
Temerario seduttor...
Queste son le sponde corse !
Là si ride , quì si muor !
Alb. La mia patria , sciagurato ,
Come questa è sacra piaggia :
In Italia anch' io son nato...
Maledetto chi l' oltraggia !
Nel tuo sdegno , ne' tuoi detti
Splende un' orrido baleno !
Guai per te , se i miei sospetti
A stornar non giungi appieno !
Agghiacciar ti sentirai
Ogni fibbra di terror !
Alla terra chiederai ,

Che t' asconda al mio furor.

Ett. Fian risposta i colpi miei

All' ardir d' un insensato.

(*Mettendo la mano sull' elsa, ed accennando ad Alb. di seguirlo verso il lago.*)

Alb. Un accento... un sol. Dì, sei

Tu di Rosa il fidanzato?

Ett. Io ?.. — Sì.

Alb. Basta. Vieni. (*Snudando la spada.*)

Ett. (*Traendo anch' egli la sua.*) Tomba

Tra quei flutti il vinto avrà.

(*Odonsi i suoni festivi del convito.*)

Alb. Il fragor che al ciel rimbomba ?..

Ett. Quel dell' armi coprirà.

a 2. Tu provocasti il brando mio ,

Nella mia destra ei lampeggiò.

Al mondo porgi l' eterno addio...

Ora di morte per te suonò.

Da mille colpi cadrai svenato..

Tu mi spogliasti d' ogni pietà.

Entro al tuo petto dilaniato

Stilla di sangue non rimarrà!

(*Corrono sulla sponda del lago, ove appena giunti s' avventano furiosamente uno sull' altro: la musica segue a risuonare dalla casa dei Zampardi, sino all' abbassarsi della tenda.*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

LA FUGA.

SCENA PRIMA.

Sala che precede la stanza da letto di Rosa, alla quale si entra per una porta a sinistra: altra porta a dritta: nel fondo, da una parte la finestra, di cui si vide nel 1.° Atto l'esterno: dall'altra, una porta ad arco, chiusa da vetri, e fregiata di cortine: quando essa è dischiusa, mostra il letto di Piero: una tavola con lumi da un canto, ed una sedia.

Rosa, e Giacinta.

Rosa. Quì dunque rimarranno?..
Gia. Tutta la notte.
Rosa. Oh Cielo! Ed il fratello?
Gia. Dal militare ostello,
Ove sull' imbrunir mosse repente,
Non riede ancor.
Rosa. Chi giunge?.. Il padre!

SCENA II.

Piero e dette.

(Egli ripone sulla tavola uno scrigno, quindi accenna a Giacinta di uscire: ella ubbidisce.)

Rosa. (Mentre Giacinta s' allontana.) (Io tremo!)
Il convito lasciasti?
(Dissimulando l' agitazione, che la travaglia, e guardando attentamente, se nel volto del padre si manifesta alcun segno di collera, o di sospetto.)
Pie. A' miei congiunti abbandonai l' incarco
Della cura ospital: mentre le danze
Fervon colà, brev' ora

Conforterò di sonno il fianco antico.
Odimi pria. Diman il genitore
Lascerai per lo sposo; e sciolta quindi
Dalla severa nsanza,
Che tien le Corse figlie
Lungi ognor dalle feste, ornar di gemme
Il sen dovrai, la chioma...
Eccoti quelle di tua madre.
(Le presenta lo scrigno).

Rosa. O madre!..
(Trae dallo scrigno una catena d' oro, l'accosta al cuore, e la covre di baci).

Pie. Esse più vaga ti faranno al guardo
D' Alessio. *(Ella si turba, e lascia cadere la catena nello scrigno).*
Le virtudi o figlia imita
Di lei che un dì le tenne,
E fian dal Ciel sorrisi i tuoi legami.
Addio. *(Prende un lume, e s' avvia verso la sua stanza).*

Rosa. Padre? *(Dopo un' istante d' esitazione.)*

Pie. Che brami? *(Arrestandosi.)*

Rosa. Una grazia.

Pie. *(Ritornando)* Se lice,
Ch' io la conceda, tu l' avrai.

Rosa. L' estrema
Notte, ch' io traggo nel paterno albergo,
È questa!.. Separarsi
Poichè dobbiam... sì presto!
La figlia tua sotto funesti auspici
Non parta... O genitor mi benedici...
(Cadendo alle sue ginocchia.)

Pie. *(Commosso stende la destra sul di lei capo, ed alza gli occhi al Cielo.)*
China quaggiù, dall' etere,
O sposa mia, le ciglia...
Meco bell' alma unisciti

A benedir la figlia. —
Arridi a lei propizio,
Le accorda, o Nume eterno,
Quanto l' amor paterno
Può domandare a te.

Rosa. (Prece sì pia, sì tenera
Ascenda in Cielo accolta...
Monarca dell' empireo
Mi benedì, l' ascolta!
Ma non l' udir nell' impeto
D' ira tremenda, ultrice...
Sol quando benedice,
Somiglia un padre a te.)

Pie. (*Alzandola.*)
Or vanne, o Rosa, e placido
Sonno ti chiuda i rai:
Farò destarti al sorgere
Dell' alba.

Rosa. (Non più mai
Vederlo!..)

(*Piangendo dirottamente stringe la destra di Piero, e la covre di baci.*)

Pie. Sei di lagrime
Aspersa!

Rosa. (Ho il core infranto!)

Pie. Perchè versar quel pianto?

Rosa. O padre mio!..

Pie. Perchè?

(*Rosa, alla quale i singhiozzi impediscono la parola, si abbandona fra le sue braccia.*)

Tenerezza in me si desta
Più potente dell' usato!
Non temer, sereni appresta
Giorni a te, clemente, il fato:
De' tuoi nodi protettrice
Fia con me la genitrice...

Essa in Cielo, il padre in terra
Veglieranno in tuo favor!

Rosa. Un istante, o padre, almeno
Deh! prolunga il santo amplesso...
Questo pianto nel tuo seno,
Deh! versar mi sia concesso...
(Per lo sposo, ahimè! degg' io,
Lasciar deggio il padre mio!
Ah! le gioje della terra
Son comprate dal dolor!)

(Piero entra nella sua stanza da letto, chiudendone dietro se la porta. Rosa dopo esser per lungo tempo rimasta immobile, si getta sopra una sedia e piange.)

Rosa. Che tanto m'ama io non sapea!.. Crudele,
Ingrata figlia, ed io,
Per sempre io l' abbandono?.. —
Lo deggio: in cor mi pianterebbe un ferro,
Ove apprendesse!..

(Rivolgendo inarridita la fronte dalla stanza paterna, lo scrigno si offre al di lei sguardo.)

Le materne gemme!..
Non ardirò nemmen guatarle.

(Vorrebbe allontanarsi, ma non può.)

Oh! questo
Monil de' crini tuoi, madre, contesto,
Rimembranza, e non fregio,
Questo sol trarrò meco...

(Ne strappa il fermaglio d'oro, e si avvolge il monile intorno al collo. Suona mezza notte.)

Ah! l'ora!..

(Va tremando alla finestra, l'apre, e guarda al di fuori.)

È desso!..
Chi mi rattien?.. — Chi volge

Addietro i passi miei? — L' ultima volta
Mi è forza il padre riveder!
(*Schiude cautamente la porta della stanza paterna: una lampada notturna rischiara appena la figura del vegliardo. Ella si accosta al padre, esita un momento, quindi si curva, e ne bacia la mano: arretrasi poi spaventata, ma resa certa, ch' egli segue a dormire, serra nuovamente la porta. Intanto una persona, avvolta fin sotto gli occhi del mantello d' Alberto, è montata sulla finestra.*) Si vada...
Alberto!.. Egli è sopito...
Fuggiam...

SCENA III.

Ettore e detta.

Ett. No.
(*Gettando il mantello, ed avvanzandosi.*)
Rosa. Chi vegg' io!
Ettore! o Ciel!
Ett. V' è un Dio!
Ei confonde i malvagi!.. A ragion tremi!
Punito fu l' indegno
Tuo rapitor?
Rosa. Che parli?..
Tu?.. forse?.. Oh mio spavento!..
Di lui che festi!
Ett. Mira.
(*Gettandole a' piedi la spada insanguinata.*)
Rosa. Egli?.. egli?..
Ett. È spento.
(*Rosa, nel delirio della più orribile disperazione, mette un grido acutissimo.*)
Taci... acquetati... Ho salvato
L' onor tuo...
Rosa. Lo sposo mio
Hai crudele assassinato!
Me pur svena.

Ett. (Spaventato.) Suora !.. Oh Dio !..
Rosa. Tu non l' osi? Fia la mano
Dell' irato genitore...
(Correndo verso la stanza del padre.)
Ett. Che mai tenti ?... Arresta...
(Trattenendola per un braccio.)
Rosa. Invano...
Padre ?... padre ?..
Ett. Il suo furore
Temi, o stolta !
Rosa. Ch' ei m' uccida.
Padre ?..
Ett. Il genio ti consiglia
Della morte!
Rosa. Sì...
Voci dalle stanze contigue. Quai grida?..
Ett. È perduta !..

SCENA IV.

Guido, Alessio, Leone, Giacinta, congiunti dei Zambardi, e dei Tobianchi, dalla porta a dritta; Piero dalla sua stanza, e detti.

I sopraggiunti, tranne Piero. Rosa !...
(Tutti accorrendo.)
Pie. Figlia!..
(c. s.)
Rosa. M' odi... o padre...
(Con voci tronche, e sempre qual dissennata.)
Ett. Cessa...
Rosa. (Con più forza.) M' odi...
(Accennando Ettore.)
Egli... uccise... il mio... consorte...
(Spavento di Ett. e di Gia. sorpresa vivissima degli altri personaggi.)
Sì... consorte... occulti nodi
Mi stringean...
Gli altri, tranne Pie. Ett. Gia.
Fia vero!

Pie. (*Resta qualche istante immobile, colpito da un tremito convulso in tutte le membra, quindi afferra d' un tratto la spada d' Ettore, rimasta in terra, e scagliasi contro la figlia.*)
Ah! morte...
Morte all' empia !..
Ett. Padre!.. (*Arrestandolo.*)
Gia. Oh Cielo !..
Leo. Deh! Signor !..
Rosa. Ferisci...
Ett. Gia. Leo. i Zampardi. Ah! no...
Gui. Ale. i Tobianchi.
(Qual s' infranse orrendo velo !..)
I Zampardi.
(Trista luce sfolgorò !..)
(*La spada vien tolta di mano a Piero: i tratti di ferocissima rabbia si manifestano in volto di Guido, e di Alessio. Breve spaventevole silenzio*).
Rosa. Quando a me concesse Iddio. (*ad Ettore*)
Mi togliesti disumano !..
Or pietoso a danno mio
Perchè fermi quella mano ?
(*Volgendosi al padre.*)
Dono orrendo a me facesti,
Nella vita che mi desti...
Ah! m' uccdi... e miglior dono
Fia la morte, o genitor !
Pie. Sul mio capo un fulmin piomba!..
Ho l' abisso innanzi aperto !..
Hai scavata la mia tomba !
M' hai d' infamia ricoperto !
Oh! t' avessi scellerata
Nella cuna soffocata...
Ch' or cagion non mi saresti
Di un eterno disonor !

Ett. Ah! di lei, di lei pietade...
Padre mio, non ascoltarla...
È il delirio, che l'invade,
Non è dessa, no, che parla. —
Il mio ferro in sen discese,
Al codardo, che ne offese:
Cancellata un rio di sangue
Ha la macchia dell'onor.

Gui. Ales. e i Tobianchi.
(Ah! più ancora dei Zampardi,
Noi colpisce il disonor!)

Gia. Leo. e i Zampardi.
(Osservando i Tobianchi.)
(È ciascun dei truci sguardi
Un baleno di furor!)

Gui. *(Avanzandosi verso Piero.)*
Altri quì di sdegno atroce,
Quanto giusto avvampa in core:
È mestier, che un'altra voce
Quì favelli!

Gia. (Ahi! qual terrore!..)

Gui. Parla. *(Ad Alessio.)*

Ale. Io lascio un vile ostello,
Ove sculta fu l'impronta
Della colpa. Il dì novello
Chiesta fia ragion dell'onta,
Che gettò sul mio decoro
Questa infame.

Ett. Ah! tanto ardir!..
(In procinto d'avventarsi contro Alessio.)

Pie. *(Arresta il figlio d'un cenno autorevole, quindi si rivolge a Rosa.)*
In presenza di costoro
M'astringesti ad arrossir!
(A questa idea, cieco di rabbia corre alla figlia, e trascinandola per la chioma, la forza di cader ginocchioni a lui d'innanzi.)

Va... ti scaccio dal tetto paterno...
Vivrai sempre ed a tutti esecranda...
Ciel, se l' empia mercè di domanda,
Qual' io feci, le niega mercè.

Rosa. Ah! respinta dal seno paterno,
Maledetta, infamata, avvilita,
I crudeli mi lasciano in vita,
Per dividermi, o sposo, da te!

Ett. (*A Guido, ed Alessio.*).
Ite o crudi... Nel core paterno
Il pugnale più addentro immergeste...
Voi ragiòn dell' oltraggio chiedeste,
Qual si debbe, l' avrete da me!

Gui. Ales. i Tobianchi.
Trema! trema! Dell' ira l' inferno
Ridestossi ad oltraggio cotanto...
O Zampardi, quest' ora è del pianto,
Lungi quella del sangue non è!

Gia. Leo. i Zampardi.
(Ah! dell' alme riprende il governo
La giurata vendetta degli avi!..
Questo albergo d' affetti soavi,
Tristo campo di sdegni si fè!)

(*I Tobianchi escono minacciosi: Ettore e gli altri sottraggono Rosa all'ira paterna.*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

LA VENDETTA.

SCENA PRIMA.

Alcuni abituri sulla sponda del lago: quà, e là reti sparse, ed altri arnesi da pesca.

Alberto seduto in mezzo ad un gruppo di pescatori.

Alb. Ah! spunta il dì!..
(*Parte del suo vestimento è aperto, d'onde scorgesi una benda, che gli attraversa il petto.*)
Pes. Signor, tranquillo aspetta:
Qui fia Giacinta in breve.
La tua ferita è lieve,
Ma vuol riposo ancor.
Alb. Dell' infelice
I palpiti, le angosce appien comprendo!..
Giorno succede orrendo,
A notte spaventosa!
Notte che a me parve l' estrema, o Rosa!
Già col sangue la ferita
M' avea tolto ogni vigore...
Il pensier del nostro amore
Era sol vivente in me!
L' ultim' ora della vita
Sì tremenda non credea!..
Ah! morire io non temea,
Ma dividermi da te!
Pes. Ella giunge.

SCENA II.

Giacinta condotta da un pescatore, e detti.

Gia. Non vaneggio?..
Si, tu vivi!.. Eppur colei
Disperò.. ti pianse...

Alb. Deggio
A costoro i giorni miei:
Sulla riva sanguinosa
Fui veduto... fui raccolto...
Ma favellami di Rosa...
Dell' arcano il velo è tolto?
Di.

Gia. Pur troppo! e speme alcuna
Non riman!..

Alb. Che intendo!... Ah! parla,
Parla, o donna.

Gia. Si raduna
La vendetta a giudicarla!

Alb. (*Nella massima agitazione.*)
Ahi! qui morte una vendetta,
Morte orrenda ognor suonò!..

Pes. Deh! ti calma... deh! rispetta
Il tuo stato...

Alb. Io pur v' andrò.
No, perversi, no, compita
Non sarà l' atroce scena...
(*S' incammina impetuosamente, ma vacilla ad un tratto.*)
Ahi! che il piè mi regge appena!..
Fosco vel mi circondò!..
Dammi un' aura, o ciel, di vita...
D' esistenza un sol momento...
Ch' io la salvi... e poi contento
Nella tomba scenderò!

Gia. e Pes. Ti sostenga nel cimento
Quella man, che tutto può.

(*Alberto, sorretto dai pescatori, si allontana: Giacinta lo segue.*)

SCENA III.

Una caverna, di cui l'entrata è chiusa da grossa porta di legno: sull'alto un forame esternamente coverto d'erbe sibarite, ed al quale si ascende per lunga serie di scaglioni, intagliati nel masso: due file di sgabelli, ed uno in mezzo; accanto di quest'ultimo una rozza tavola, e sospesa ad un'asta una scritta, in cui leggesi a lettere cubitali — *Giudizio d' una fidanzata.*

Piero, Ettore, Leone ed i Zampardi; Guido, Alessio ed i Tobianchi.

Gui. Siam tutti. — Alcun dei miei
Ricusi tu fra' giudici? (*A Piero.*)
Pie. Nessuno.
E tu?
Gui. Colui, (*Accennando Ett.*) se ligure divenne,
Come l'assisa onde si cinge.
Ett. Quando
Cieco di rabbia, e di vendetta il brando
Tinsi nel sangue, fui
Ligure o Corso?
1 Tob. Resti. (*A Guido.*)
Gui. Resti. (*A Piero.*) Leon, per quell'ascoso varco
Esci, ed ove a turbarne
Alcun qui mova, echeggi
Uno squillo di tromba.
(*Leone esce pel forame. Guido pone un foglio sulla tavola, quindi tutti seggono; i Zampardi da un lato, i Tobianchi dall'altro.*)
Tutti. Il giudizio or cominci.
Gui. (*Alzandosi.*) Udite. Insieme
Altra volta qui fummo, allor che dopo
Un secolo di sdegno
Pace si favellava, e sacro pegno
N'era de' figli nostri
(*Accennando Piero e se medesimo.*)

Il promesso imeneo. Colà segnati
Eccone i patti da costui.
(*Mostrando il foglio sulla tavola.*)

Pie. Pur troppo
È vero !

Gui. Impon la Corsa legge , tutti
Di consorte i doveri
A fidanzata vergine. Qual pena ,
Spergiura , coglie , e perfida consorte ?

1 Tob. Morte. (*Con forza*)

Gui. Voi non parlate? (*Ai Zampardi*)

Ett. (Io gelo !)

1 Zam. Morte.

(*Sommessamente.—Guido accenna ad alcuno della sua famiglia , che si allontana , Ettore lo segue : tutti aspettano immobili e silenti.*)

SCENA IV.

Rosa , Ettore , un Tobianchi e detti.

(*Rosa cinta della corona , e del velo nuziale , è coverta del pallore di morte. Ettore la conduce , sostenendola , in mezzo all' assemblea , quindi ritorna al proprio seggio : ella rimasta sola , volge lo sguardo al padre , si avvicina ad esso , e si prostra a' suoi piedi , non osando muover parola.*)

Pie. (*Con voce suo malgrado commossa.*)
Mira d' intorno i giudici :
Volgere a lor ti dei...
(*Un movimento di Rosa.*)
Non ti conosco... arretrati.
Più figlia mia non sei. —
(Quest' importuna lagrima
Tradir vorrebbe il cor !..)
(*Tergendola di furto.*)

Rosa. (*Sorta , e con gli occhi pieni di lagrime, rivolti al Cielo.*)

Pena mi attende orribile!
Perdei lo sposo... il padre!
M'impetra in Ciel ricovero,
M'apri le braccia, o madre...
La prece non respingere
Di moribondo cor.

Ett. (Ahi! quanto è già la misera
Del suo fallir punita!
E minacciarle i barbari
Osano pur la vita!.. —
Col suo dovrete spargere
Tutto il mio sangue ancor!)

I Zamp. (A che traea l'incauta
Cieco, funesto amor!)

Gui. Ales. i Tob.
(Di sangue un olocausto
Agli avi offriamo ancor!)

(Con gioja feroce. — Rosa è condotta al suo posto, accanto alla tavola.)

Gui. Sei tu, cui dall' infanzia
Era la man promessa,
Le avite gare a spegnere,
Al figlio mio?

Rosa. Son dessa.

Gui. Or giura al Ciel rispondere
Il ver.

(Rosa alza la mano, in atto di giuramento.)

Di fidanzata
Hai, qual si debbe in Corsica,
Pura la fè serbata?

Ett. (Ah!)

I Tob. Tace!

Gui. In quel silènzio
La colpa è manifesta.
Sposa infedel!

(La pone in ginocchio, e le strappa la corona ed il velo.)

Rivolgiti
Al Ciel — Ferisci (*Ad Alessio, che spiana il moschetto contro Rosa.*)

Pie. Ett. Arresta...

(*Ettore si precipita fra l'arme di Alessio e la sorella: Piero abbassa la canna dell' archibugio alla volta di Alessio.*)

Gui. Ale.
La patria legge infrangere
S' ardiscc?

Pie. L' infrangete
Voi

Gui. Ale. Come?

Pie. Pria d' ucciderla
Udir me non dovete?

1 Zam. Ei parli.

1 Tob. Sì.

Pie. Colpevole
Figlia è costei; punita
Dall' ira mia terribile
Ebbe rimorsi, e vita.
Ma traditrice, ed empia
Sposa non è: segnai
Quel patto io sol, risponderne
Deggio sol io.

(*Va rapidamente verso la tavola, e s'impadronisce del foglio.*)

Gui Ale. i Tob. Che fai?

Pie. Tra noi fu sangue! e spargerne
Altro dobbiam. Riprendo
La fede mia... più vincolo
Nessun ci stringe.

(*Lacera il foglio. I Tobianchi sorgono minacciosi. Piero spinge Rosa presso Ettore.*)

Rosa. Orrendo
Giorno!..

Gui. Ale. Ah! spergiuro!..

1 Tob. Ah! perfido!..
Pie. Si torni all'armi.
Rosa. Oh Ciel!..
Gui. Ale. i Zam. i Tob.
All'armi!
Rosa. Padre?..
(*Volendo accorrere in sua difesa.*)
Ett. Scostati...
(*Trattenendola, e così nel prosieguo della scena.*)
Rosa. Mi lascia...
Ett. No...
Rosa. Crudel!..
Tutti, tranne Rosa. (*Gridando confusamente, e ciechi della più tremenda rabbia.*)
Vendetta!-Vendetta!..-Sterminio!..-Furore!..-
Intorno passeggi di morte l'orrore! —
Potremo l'un l'altro a gara ferirci! —
A gara nel sangue le mani bagnar! —
Sin dopo la tomba giurando abborrirci,
Potremo da Corsi lo spirto esalar!
Rosa. Se v'arde di sangue cotanto la sete,
Il mio, disumani, il mio vi bevete...
Io ruppi la fede... io l'ire accendea...
Traditi vi ho tutti... offesi del par...
In me voi dovete, in sen della rea
Compir la vendetta... la morte scagliar.
(*Già tutti sono in procinto di scaricare i moschetti. Rosa cade svenuta fra le braccia del fratello, quando ascoltasi uno squillo di tromba.*)
Tutti tranne Rosa.
Il segnal!

SCENA V.

Leone e detti.

Leo. V'affrettate... i Genovesi!..
Fuggasi...

Gui. No... col sangue
Le nostre usanze difendiam...
I Tob. Ribelli?
Giammai... (*Accerchiandolo.*)

SCENA VI.

La porta cade atterrata : scorgesi un drappello di Genovesi, tenendo gli archibugi spianati : alla testa di essi Alberto, ancor pallido, e sostenendosi al braccio d'un ufficiale : quindi Giacinta, e le donne dei Zampardi: i sudetti.

Alb. Qual' osa resistenza opporre
Fia punito di morte.
Ett. Egli!
(*I Corsi arrestansi immobili, col calcio dei fucili a terra. I soldati entrano in due colonne e circondano il sito.*)
Gia. (*Accorrendo verso Rosa.*)
Coraggio! Vive Alberto.
Rosa. (*Riavendosi.*) Vive!..
Ah!.. (*Ravvisandolo.*)
Pie. Fia ver!
Alb. (*Ad Ett.*) Tutto appresi, e lodo il Cielo
Che vincitor non fui! —
Te chiede il magistrato (*A Guido.*) Innanzi a lui.
Si tragga.
(*All' ufficiale, che rimette un foglio a Guido.*)
Leggi. (*A Guido.*)
Ale. (Oh! rabbia!)
Gui. (*Dopo aver letto.*)
Provocator della vendetta? Il sono:
Essa è legge fra noi.
Alb. Barbara legge!
Ma Genova or quì regge,
E per sempre l'annulla.
Ciascun dilegui.
(*Guido volge una tremenda occhiata al figlio, quindi parte, accompagnato dall' ufficiale.*)

Ale. Noi siam Corsi!
(*A Piero ed ai suoi figli.*)
Addio.
Mi rivedrete!
(*Esce, seguito dai Tobianchi: sgombrano poscia i Zambardi: parte dei Genovesi li accompagna, per vegliarne la dispersione.)*

Pie. (*Guardando fieramente Alberto.*)
Or dimmi.
L'autorità sacra d'un padre, annulla
Genova pur?

Alb. (*Col tuono di un figlio sommesso.*)
Signore,
Amor l'offese, amore
Il fallo ammenda. Essa di figlia il nome
Ebbe dal padre mio.
(*Porge un foglio a Rosa, e le accenna di presentarlo a Piero, ella non ardisce, ma incuorata da Ett. si avvicina al padre: Piero, senza guardarla, prende il foglio, e lo legge in silenzio.*)
Fuma l'incenso
Nel tempio: ah! fa che del paterno assenso
Ivi altera mi segna;
E la Corsica, il mondo
Apprenderà, ch'ella è mia sposa.

Ett. O padre!..

Leo. Gia. Cedi, Signor...

Donne T'arrendi...

Pie. Morta è costei per me. Se vuoi, la prendi.

Rosa. No... meledetta, in odio
Cotanto al padre mio,
Non entrerò nel tempio...
Mi scaccerebbe Iddio!
È vero! è ver! colpevole
Troppo con te mi resi!
Macchiai la tua canizie!

Il mio dovere offesi !
Se la paterna grazia
Non lava il mio trascorso,
Se vane queste lagrime,
Se tardo è il mio rimorso,
Ad ogni ben rinunzio...
Non curo più la vita...
Voglio... morir pentita...
Voglio... morirti... al piè.

Gli altri tranne Piero.
Perdona, e Dio clemente
Perdonerà con te.

Pie. (Son padre... onnipotente
Parla natura in me!)

(*Alessio non osservato da alcuno comparisce sul forame.*)

Sorgi... lo impongo. Al tempio
Va, segui pur lo sposo:
Noto, e solenne a rendere
T' affretta il nodo ascoso,
Cancella innanzi agli uomini
Del tuo fallir la traccia,
Riedi, e ti fian le braccia
Schiuse del padre allor.

Rosa. Fia ver!.. Dicesti?..
(*Fuori di sè per la gioja.*)

Alb. Ett. Gia. Leo. Oh! giubilo!..

Le donne. Perdonerà... fa cor...

Rosa. O padre... queste lagrime
Son figlie del contento...
Quel, che non può l' accento,
Il pianto esprime a te.
Ah! favellate... ah! ditemi
Ch' io non deliro adesso...
M' accerti un vostro amplesso
Che sogno il mio non è.

Gli altri. Vieni , / Vanne , e sull' ara accertati
Che Dio sorride a te.

(*Le donne raccolgono la corona ed il velo e li ripongano sulla testa di Rosa : Alberto la prende per mano , e seguiti da Ettore , da Giacinta , e da tutte le donne, s' incamminano agli altari , ognuno compreso della più viva gioja , quando rimbomba un colpo di moschetto : Rosa n' è colpita.*)

Tutti Ah!..

(*Con grido acutissimo di spavento : Rosa cade in braccio di Alberto.*)

Ett. Leo. Tradimento orribile !

(*Scorgendo Ales. ancora nell' atteggiamento di chi scarica un' archibugio.*)

Pie. Oh figlia !.. (*Correndo ad essa.*)

Alb. Più non è !

(*Tutti con esclamazioni, ed atti d' affanno disperato , si stringono intorno al cadavere : intanto i soldati montano rapidamente la scala , e s' impadroniscono d' Alessio , rimasto fermo al suo posto , e contemplando con sorriso diabolico la sua vendetta.*)

FINE.